

FELICE MERCOGLIANO\*

*Rileggere la 'Naturalis historia' pliniana a proposito di terra «materna»\*\**

*Sommario:* 1. Terra e popoli nell'«inventario del mondo» pliniano. Premessa. - 2. La *terra materna* nella *Naturalis historia* (2.63), in antitesi con le merci straniere. - 3. Cenni alla diversità etimologica *maternus / patrius*, secondo Benveniste, e nessi religiosi tra *terra* e *cives*. - 4. Tardoantico: verso un'altra 'complessità territoriale'.

1. L'inventario pliniano nella *Naturalis historia* sembra rispondere in via generale a una sorta di ansia per una sistemazione intellettuale enciclopedica del mondo. Quasi che Plinio intenda trarre un 'bilancio' dei frutti maturi dei tempi della grande stagione classica della letteratura latina, in particolare per quanto concerne la tradizione naturalistica greco-romana: forse un testamento della scienza antica<sup>1</sup>. Da Plinio il Vecchio nella sua *Naturalis historia*, verifichiamo che pure usi e riti organizzati in comune nel Lazio arcaico si possono rinvenire in maniera emblematica, quando la sua attenzione enciclopedica pare proiettarsi sui territori e i popoli del globo. Si può da ciò anche delineare qualche spunto circa il coagulo cittadino nella storia romana arcaica, perché i protagonisti sono gli uomini che in una terra svolgono collettivamente riti e si sentono

---

\* Professore ordinario di Istituzioni e storia del diritto romano nell'Università degli Studi di Camerino e affidatario di Fondamenti del diritto europeo presso l'Università degli Studi "Gabriele d'Annunzio" di Chieti-Pescara.

\*\* Contributo destinato al volume *Istituzioni, diritto e cultura giuridica nella 'Naturalis historia' pliniana*, in *Opuscula. Quaderni di studi romanistici (III serie)*.

Contributo sottoposto positivamente al referaggio secondo le regole del single blind peer-review.

<sup>1</sup> Si v., per una simile linea interpretativa, G.B. CONTE, *L'inventario del mondo. Ordine e linguaggio della natura nell'opera di Plinio il Vecchio*, in *Gaio Plinio Secondo, Storia naturale*, edizione diretta da G.B. Conte con la collab. di A. Barchiesi e G. Ranucci. I, *Cosmologia e geografia (Libri 1-6)*. Prefazione di I. Calvino. Saggio introduttivo di G.B. Conte. Nota biobibliografica di A. Barchiesi, C. Frugoni, G. Ranucci. Traduzioni e note di A. Barchiesi, C. Frugoni, G. Ranucci, Torino, 1982, p. XVII-XXI.

uniti tra di loro, quasi che fossero loro ad appartenere alla terra stessa e non essa a loro<sup>2</sup>. Infatti, nel primo dei libri ‘geografici’ sull’Europa, Plinio spiega appunto, ma soprattutto interpreta<sup>3</sup>, l’ampiezza della città di Roma, iniziando così con un inaspettato plauso urbanistico per Tarquinio il Superbo, per elencare di seguito con precisione e scrupolo le comunità latine<sup>4</sup> che collettivamente sul Monte Albano si riunivano per riti in comune<sup>5</sup>.

Nell’ambito di una critica più generale, ora sostenuta da Lorenzo Gagliardi<sup>6</sup>, cioè quella rivolta verso una presunta originaria unità etnica romano-latina che sarebbe stata sancita poi dal *foedus Cassianum*, ma che risulta in contrasto con la città quale nuovo

<sup>2</sup> Per riecheggiare quasi quello che affermava icasticamente a proposito dell’appartenenza alle città antiche, Y. THOMAS, «Origine» et «commune patrie». *Étude de droit public romain (89 av. J.-C.-212 ap. J.-C.)*, Rome, 1996, p. XI: «dans l’organisation de la cité antique, et particulièrement dans l’organisation de la cité romaine, les personnes appartenaient aux lieux, plutôt que les lieux aux personnes».

<sup>3</sup> Si rilegga, a proposito di ‘spiegazione’ versus ‘interpretazione’, nonché scienze naturali versus scienze umane, nella *Naturalis historia* pliniana, G.B. CONTE, *L’inventario del mondo*, cit., p. XXXVI: «Quando i fenomeni diventano fatti culturali, non sono solo condizionati causalmente, ma hanno anche dei significati: e per spiegare i fenomeni si devono appunto scoprire questi significati. Se c’è una differenza tra scienze propriamente naturali e scienze umane, è che le prime sono interessate a scoprire le relazioni causali, le seconde mirano appunto a rivelare i significati. La modalità appropriata per svolgere il primo compito è la *spiegazione*; il secondo richiede i metodi dell’*interpretazione* [corsivi dell’A.], che è una procedura metodologica del tutto diversa. Interpretare è scoprire i significati nascosti. Plinio procede offrendo, quando può (o cercando, all’occasione) la spiegazione dei fenomeni che tratta e che classifica; ma la concezione secondo cui è modellato il suo testo, lo porta a dirigere i suoi sforzi piuttosto verso l’interpretazione di fatti ...». Sulla spiegazione in Plinio, cfr. pure *infra* § 2.

<sup>4</sup> La considera attendibilmente, in quanto lista dei *populi* (*Albenses*) che partecipavano alle *feriae Latinae*, come una delle tracce pre- o protourbane in cerimonie religiose, oltre quelle relative soprattutto al *Septimontium* e ai sacelli degli Argei, C. AMPOLO, *La nascita della città*, in *Storia di Roma I, Roma in Italia*, Torino, 1988, p. 165 e nt. 21; cfr., per tutti, sul *Septimontium* nella cornice delle origini di Roma, A. MOMIGLIANO, *Rapporto provvisorio sulle origini di Roma* (1962), ora in ID., *Storia e storiografia antica*, Bologna, 1987, p. 184-186. Sui vari livelli di aggregazione dei *populi* preromani v. di recente il saggio di ST. BOURDIN, *Popoli e leghe nell’Italia preromana*, in *Re e popolo. Istituzioni arcaiche tra storia e comparazione*, Göttingen, 2019, p. 275-300, con bibliografia.

<sup>5</sup> Plin. nat. 3.67-70 ... *Quod si quis altitudinem tectorum addat, dignam profecto aestimationem concipiat fateaturque nullius urbis magnitudinem in toto orbe potuisse ei comparari. Clauditur ab oriente aggere Tarquini Superbi, inter prima opere mirabili; namque eum muris aequavit qua maxime patebat adito plano. Cetera munita erat praecelsis muris aut abruptis montibus, nisi quod expayiantia tecta multas addidere urbes. 68. In prima regione praeterea fuere in Latio clara oppida Satricum, Pometia, Scaptia, Politorium, Tellena, Tifata, Caenina, Ficana, Crustumeria, Ameriola, Medullum, Corniculum, Saturnia ubi nunc Roma est, Antipolis quod nunc Ianiculum in parte Romae, Antemnae, Camerium, Collatia, Amitinum, Norbe, Sulmo. 69. et cum iis carnem in monte Albano soliti accipere populi Albenses: Albani, Aesolani, Acciensis, Abolani, Bubetani, Bolani, Cusuetani, Coriolani, Fidenates, Foreti, Hortenses, Latinienses, Longani, Manates, Macrales, Munienses, Numinienses, Olliculani, Octulani, Pedani, Poleutarini, Querquetulani, Sicani, Sisolenses, Tolerienses, Tutienses, Vimitellari, Velienses, Venetulani, Vitellenses. 70. Ita ex antiquo Latio LIII populi interiere sine vestigiis.*

<sup>6</sup> In tal senso, infatti, L. GAGLIARDI, *La nazione latina al tempo della Roma dei re*, in *Cittadinanza e nazione nella storia europea – Citoyenneté et nation dans l’histoire européenne*, Milano, 2020, p. 21-49.

soggetto politico, una riprova si può anche dedurre dal raffronto con i trenta *populi Albenses* (per l'esattezza, *Alba* più altri 29 *populi*) elencati da Plinio, 3.68-69<sup>7</sup>.

Sulla base delle analisi recenti di Capogrossi, possiamo comprendere che il processo formativo cittadino stesso, pur risultando un fenomeno diverso, sia stato veicolato pure dai *populi Albenses*<sup>8</sup>, ben prima di quel 'sistema' giuridico complesso che è l'Italia romana costellata di realtà locali scaturite da integrazioni e assorbimenti, risalenti alle origini stesse di Roma. Proprio di quella fase ancora iniziale di aggregazione, che condurrà alla comunità urbana, i *populi* sono qui per Plinio «piccoli popoli, raccolte di genti»<sup>9</sup>.

2. Ma il primo patrimonio di valori antichi si basa, invece, fundamentalmente sulla terra, la *terra materna*, dunque, quale riferimento essenziale per la vita, come sostiene Plinio, in

Plin. nat. 2.63: *Sequitur terra, cui uni rerum naturae partium eximia propter merita cognomen indidimus maternae venerationis. Sic hominum illa, ut caelum dei, quae nos nascentes excipit, natos alit semelque editos et sustinet semper, novissime complexa gremio iam a reliqua natura abdicatos, tum maxime ut mater operiens*<sup>10</sup>.

---

<sup>7</sup> Sul punto v. L. GAGLIARDI, *La nazione latina al tempo della Roma dei re*, cit., p. 39-41, con fonti e bibliografia; cfr. *ibid.* l'osservazione sintetica convincente: «Il centro principale del Lazio era a quel tempo *Alba*, dalla quale sarebbero secondo la tradizione derivate tutte le altre città della regione (inclusa Roma) ... più che non una manifestazione della nazione latina, i *populi Albenses* ci sembrano un'articolazione della sola *civitas Albana* (l'*oppidum* centrale e i piccoli abitati che da esso si formarono). Certo è invece che *Alba* era a capo di una confederazione religiosa, la più importante del *Latium*, rivolta al culto di *Iuppiter Latiaris* durante le *feriae Latinae*, e avente il suo centro sul Monte Cavo, alla cui guida sarebbe stata sostituita dalla stessa Roma».

<sup>8</sup> Cfr. L. CAPOGROSSI COLOGNESI, *Come si diventa Romani. L'espansione del potere romano in Italia, strumenti istituzionali e logiche politiche*, Napoli, 2022, p. 32-46.

<sup>9</sup> Così U. VINCENTI - G. ZANON, *Ipotesi sulla prima Roma*, Napoli, 2023, p. 85; cfr., sempre su Plin. nat. 3.68-70, *ibid.*, p. 143-144, ove si «deduce che il riferimento cronologico è al tempo prima della nascita di Roma», anche se risulta «probabile che la testimonianza di Plinio assembli notizie riferibili ad epoche diverse».

<sup>10</sup> Cfr. la trad. it. di Plin. nat. 2.63 ad opera di A. Barchiesi, in G.B. CONTE, *L'inventario del mondo*, cit., p. 301: «Viene poi la terra, la sola parte della natura che, per i suoi meriti egregi, noi chiamiamo con l'appellativo reverente di madre. Essa è degli uomini, come il cielo è delle divinità; essa ci accoglie al momento della nascita, e, venuti al mondo, ci nutre, e una volta partoriti ci sorregge sempre; sinché, alla fine, ci abbraccia nel suo grembo, ormai abbandonati da tutto il resto della natura, e allora, soprattutto ci

Terra, che «è benevola, mite, gentile»<sup>11</sup>, accudisce, ci fornisce un tripudio di odori, sapori, succhi, piaceri al tatto, è redditizia e nutre noi mortali<sup>12</sup>. In astratto, essa è di tutti gli uomini, ma nella realtà non viene attribuita in forma collettiva ai ‘noncittadini’ (anche se vi sarà un modello di proprietà collettiva delle terre<sup>13</sup>).

Quindi, l'impressione che sembra potersi trarre da Plinio il Vecchio è che la costruzione di una comunità, come quella romana arcaica, poi città-mercato globale destinata a interconnettere il mondo dei commerci nel ‘mare aperto’ Mediterraneo<sup>14</sup>, abbia avuto nella madre terra la sua solida base unificante e la solida base d'ascesa per cittadini che appartenevano alla terra, oltre che esserne proprietari e combattere per essa<sup>15</sup>.

Alla *terra materna*, come se dal suo grembo prendessero forza vitale e su di essa fondassero l'esistenza i cittadini romani, quasi si contrappongono le *merces peregrinae*, menzionate da Svetonio come soggette a *portoria* per decisione cesariana<sup>16</sup>. Delle merci straniere che arrivavano sui mercati romani, difatti, in età imperiale si cercò di limitare

---

ricopre come una madre»; e v. recentemente altresì la trad. ingl. di B. TURNER AND R.J.A. TALBERT (translated by), *Pliny the Elder's World. Naturalis History, Books 2.6*, Cambridge, 2022, p. 66: «Next comes earth, the one part of the natural order on which we have bestowed an additional name of motherly respect because of her exceptional service. She is thus for humans what the sky is for God, she takes us in at birth, feeds us once born, after our creation always sustains us, and at the very end – after our rejection by the rest of Nature – folds us into her lap, then especially safeguarding us like a mother».

<sup>11</sup> Così Plin. nat. 2.63: ... *at haec benigna, mitis, indulgens* ...

<sup>12</sup> Cfr. Plin. nat. 2.63: ... *ususque mortalium semper ancilla, quae coacta generat, quae sponte fundit, quos odores saporisque, quos sucos, quos tactus, quos colores! Quam bona fide creditum faenus reddit! Quae nostra casusa alit!*

<sup>13</sup> Su cui v., per tutti, E. TASSI SCANDONE, *Terre comuni e pubbliche tra diritto romano e regole agrimensorie*, Napoli, 2017, p. 1-31 e p. 184-188; cfr. F. MERCOGLIANO, *Assegnazioni collettive di terra nell'antica Roma agli albori della repubblica*, in *Annali della Facoltà Giuridica dell'Università di Camerino*, 13, 2024, in corso di pubblicazione on line.

<sup>14</sup> Cfr. Plin. nat. 2.118: ... *inmensa multitudo aperto, quodcumque est mari hospitalique litorum omnium adpulsu navigat, sed lucri, non scientiae, gratia* ..., su cui v. di recente G.D. MEROLA, *Commercio e dogane nell'impero romano*, Napoli, 2023, p. 6, a proposito del *topos* nella letteratura imperiale del ‘mare aperto’ sul quale una folla sconfinata, appunto, naviga (*inmensa multitudo ... navigat*) e lo fa per denaro, non per conoscenza (*lucri, non scientiae, gratia*).

<sup>15</sup> Sui nessi tra cittadino, proprietario di terra e soldato in Roma arcaica, v. C. AMPOLO, *La città riformata e l'organizzazione centuriata. Lo spazio, il tempo, il sacro nella nuova realtà urbana*, in *Storia di Roma I, Roma in Italia*, Torino, 1988, p. 219-225.

<sup>16</sup> Suet. *Iul.* 43: ... *Peregrinarum mercium portoria instituit* ...

con misure normative il pericoloso costo proibitivo<sup>17</sup>. Era la terra 'madre' che doveva essere fonte di stabile sostentamento per i *cives romani* e non le mercanzie provenienti dall'India vendute poi a Roma a un prezzo centuplicato, secondo una riflessione pliniana circa le dispendiose rotte marittime verso l'Oriente, che si legge in

Plin. nat. 6.26: *Secuta aetas propiore cursum tutioremque iudicavit, si ab eo eodem promunturio Sigerum<sup>18</sup> portum Indiae peteret, diuque ita navigatum est, donec compendia invenit mercator lucroque India admota est: quippe omnibus annis navigatur, sagittariorum cohortibus inpositis; etenim piratae maxime infestabant. Nec pigebit totum cursum ab Aegypto exponere, nunc primum certa notitia patescit: digna res, nullo anno minus HS. |D| imperii nostri exauriente India et merces remittente, quae apud nos centuplicato veneant.*

Plinio deplora il lusso ed apprezza la natura, la 'scienza', la terra, quasi come antidoto alla lussuria<sup>19</sup>, ma non si ferma alle spiegazioni scientifiche: il naturalista di Como ricerca le spiegazioni dei significati di fenomeni culturali, da vero umanista<sup>20</sup>.

Comunque, anche dai Paesi stranieri pervenivano nell'impero romano gli elementi<sup>21</sup>, non soltanto merci materiali, che nel complesso lo resero centrale ed egemonico nel mondo antico, e questo Plinio lo sapeva: ma a questo punto si tratterebbe di tratteggiare un'altra *historia*, non più *naturalis*, bensì rivolta a vicende dell'immigrazione<sup>22</sup> e a questioni di cittadinanza romana<sup>23</sup>. Questi fugaci miei appunti ora non pretendono di certo ciò e sarebbe tutt'altra e diversa storia ...

---

<sup>17</sup> Sul punto v., di recente, G.D. MEROLA, *Commercio e dogane nell'impero romano*, cit., p. 106-107.

<sup>18</sup> Capo Siagro, in Arabia, attuale Ras Fartak, a 800 km. a est di Aden.

<sup>19</sup> V. spec. E. LAO, *Luxury and the Creation of a Good Consumer*, in *Pliny the Elder: Themes and Contexts*, edited by R.K. Gibson and R. Morello, Leiden-Boston 2011, p. 36: «knowledge about nature, or 'science' as he refers to it, functions as Pliny's antidote to luxury».

<sup>20</sup> Cfr. G.B. CONTE, *L'inventario del mondo*, cit., p. XXXVI.

<sup>21</sup> Cfr. l'esemplare prolusione, di recente ristampata in apertura della silloge di scritti P. DE FRANCISCI, *L'azione degli elementi stranieri sullo sviluppo e sulla crisi del diritto romano*, in ID., *Scritti scelti*, a cura di L. Capogrossi Colognesi e L. Garofalo, Napoli, 2022, p. 3-56.

<sup>22</sup> Rinvio, per alcuni miei approfondimenti in materia, a F. MERCOGLIANO, *Hostes novi cives. Diritti degli stranieri immigrati in Roma antica*<sup>2</sup>, Napoli, 2020, p. 3-104.

3. Si può aggiungere appena con una riflessione finale, riguardo al perimetro semantico dell'aggettivo *materna*, che Plinio associa a *terra*, lontana da qualsiasi assonanza al significato di *patrius*, forse per una spiegazione che già aveva indicato Émile Benveniste, a proposito delle parole indoeuropee derivanti dai rapporti di parentela<sup>24</sup>. Infatti, *patria*, da *patrius*, aggettivo derivato da *pater*, indica la terra del padre/dei padri, il luogo legato agli avi, ma l'analisi del vocabolario relativo alla parentela rivela l'assenza di un aggettivo corrispondente derivato dal nome della madre: non esiste un *matrius* corrispondente al *patrius*. Aggettivo derivato da *pater*, *patrius* indica tutto ciò che si riferisce al mondo del padre, che gli appartiene, che lo riguarda, e si giustifica in ragione di un ruolo primario rispetto alla madre. *Maternus* segna una relazione d'appartenenza di natura fisica: letteralmente sta a indicare qualcosa che sia della stessa materia della madre<sup>25</sup>. Anzi, per la precisione, secondo Benveniste: «Vi è tuttavia in latino un aggettivo specifico derivato dal nome della madre: *maternus*. La forma *maternus* è già istruttiva di per sé stessa. ... foneticamente derivata da \**māterinus*, ... indica la materia; cfr. *eburnus* 'd'avorio' da *ebur*... Insomma, la coppia di aggettivi latini *paternus/maternus* ... ha una storia complessa; i due termini non erano simmetrici e non avrebbero potuto esserlo ... il più antico, *maternus* implica l'appartenenza fisica, materiale alla madre, il maschile *paternus* è stato creato per differenziare il *pater* personale dal *pater* legale. ... Sembra dunque che *patrius* si riferisca solo a una parentela di tipo classificatorio»<sup>26</sup>. La terra, secondo Plinio, viene sentita dai Romani come materna, quindi, e non è paterna né è la loro patria.

Semmai tra la loro terra e i *cives* sorgono nessi religiosi, che si manifestano nei culti pubblici cittadini di *Ceres* e *Tellus*, come viene dimostrato da un bel saggio di de

---

<sup>23</sup> Su cui per avere soltanto un'idea iniziale di come sia vasto e articolato il dibattito, si v. L. CAPOGROSSI COLOGNESI, *Come si diventa Romani*, cit., p. 14-112; nonché, ultimamente, A. RENZ, *Civitas Romana. Das Römische Bürgerrecht und die Römischen Bürgerrechte von 500 v.Chr. bis 500 n.Chr.*, Baden-Baden, 2023, p. 27-43.

<sup>24</sup> Si v. É. BENVENISTE, *Il vocabolario delle istituzioni indoeuropee*, I. Economia, parentela, società (1969). Edizione italiana a cura di M. Liborio, Torino, 2001, p. 204-211.

<sup>25</sup> Cfr. É. BENVENISTE, *Il vocabolario delle istituzioni indoeuropee*, cit., p. 206-209.

<sup>26</sup> Così É. BENVENISTE, *Il vocabolario delle istituzioni indoeuropee*, cit., p. 207-209.

Cazanove<sup>27</sup> per quanto concerne il legame privilegiato tra il pur defenestrato nel 486 a.C. Spurio Cassio Vecellino<sup>28</sup> – fautore di una riforma per la distribuzione di terre anche in favore dei Latini<sup>29</sup> e citato da Plinio nella *Naturalis historia* in un paio di passi<sup>30</sup> – e le divinità ‘materne’ di Cerere e Tellure, che nella mitologia romana simboleggiano la fertilità dei campi e della vegetazione agraria. La politica sul versante religioso di Sp. Cassio, difatti, fu orientata a ottenere protezione dalle divinità terriere di *Ceres* e *Tellus*, dedicatorie di due santuari, e l’intreccio lo mostra specificamente *Plin. nat.* 34.9, il quale ricorda che la prima statua di bronzo fatta a Roma fu dedicata a *Ceres* e le spese vennero coperte dal patrimonio di Sp. Cassio, poi messo a morte per aver aspirato al regno<sup>31</sup>. Quindi, un personaggio ricordato per il *foedus Cassianum* del 493 a.C. e per la *rogatio agraria* del 486 a.C. come momenti molto importanti di assegnazione di terra agli inizi della repubblica, lo ritroviamo non a caso associato a *Ceres* e *Tellus* che erano divinità ‘territoriali’ di protezione dei campi coltivati, utilizzati come risorse produttive<sup>32</sup> per allevamento e agricoltura, i modi romani onorevoli e pacifici di guadagno<sup>33</sup>. Peraltro, *terra* nella repubblica si distingue da *ager publicus - privatus*, perché il significato proprio di quest’ultimo viene caratterizzato dalla possibilità di sfruttarlo e trarne i frutti sul piano economico<sup>34</sup>.

---

<sup>27</sup> V. O. DE CAZANOVE, *Spurius Cassius, Cérès et Tellus*, in *Revue des études latines*, 67, 1989 [1990], p. 93-116.

<sup>28</sup> Si v., con precisione insuperata, su Spurio Cassio Vecellino o Vicellino, F. MÜNZER, s.v. *Sp. Cassius Vecellinus oder Vicellinus*, in *PWRE*, III, Stuttgart, 1899, col. 1749-1753.

<sup>29</sup> Vi rivolgo di recente qualche considerazione in F. MERCOGLIANO, *Assegnazioni collettive di terra nell’antica Roma agli albori della repubblica*, cit., § 5.

<sup>30</sup> *Plin. nat.* 34.9 e 34.14, su cui cfr. O. DE CAZANOVE, *Spurius Cassius, Cérès et Tellus*, cit. p. 96, p. 99 nt. 34, p. 107 nt. 70.

<sup>31</sup> *Plin. nat.* 34.9: *Romae simulacrum ex aere factum Cereri primum reperio ex peculio Sp. Cassi, quem regnum adfectantem pater ipsius interemerit*. In argomento, O. DE CAZANOVE, *Spurius Cassius, Cérès et Tellus*, cit., p. 94-96.

<sup>32</sup> In dettaglio, sul punto, O. DE CAZANOVE, *Spurius Cassius, Cérès et Tellus*, cit. p. 104-116.

<sup>33</sup> Così, efficacemente, F. CÀSSOLA, *Lo scontro fra patrizi e plebei e la formazione della «nobilitas»*, in *Storia di Roma I, Roma in Italia*, Torino, 1988, p. 479: «I modi onorevoli di arricchirsi, oltre alla spartizione del bottino dopo le vittorie, erano l’allevamento e l’agricoltura: si riteneva lecito vendere i prodotti della propria azienda, mentre era condannata l’attività del mercante, che compra a dieci e vende a undici...».

<sup>34</sup> V. sul punto O. SACCHI, *Ager est, non terra. Dall’ager privatus alla forma agrimensorum: evoluzione di un paradigma tra natura, diritto, anomalismo e analogismo giuridico*, in *Atti dell’Accademia Romanistica Costantiniana, XXII. Questioni della terra. Società economia normazione prassi. In onore di Mariagrazia Bianchini*, Napoli, 2017,

4. In fondo, Plinio il Vecchio pensava forse ad un utopico ritorno al passato, ma per la proprietà agraria i percorsi della storia, protesi verso la formazione e l'estendersi a dismisura del latifondo, nonché il colonato e l'affitto agrario<sup>35</sup>, si riveleranno diversi e imprevedibili. Si verificò di nuovo, insomma, in differenti forme, quella 'complessità territoriale'<sup>36</sup> già delineata per l'età della repubblica<sup>37</sup>, in cui le distribuzioni collettive agrarie avevano visto la distinzione dei cittadini romani da quelli che non lo erano. L'incalzante Tardoantico aiuterà a chiarire *per differentiam* qual era la concezione pliniana della 'terra materna', alla luce di quella che sarà la dialettica tra la residua concezione della cittadinanza romana e l'egemone posizione dei 'barbari' in ordine all'acquisizione e all'utilizzo di fondi agrari nell'impero. Infatti, gli equilibri si capovolsero tra *cives* e stranieri che s'introdussero nel perimetro spaziale 'romano' d'Occidente<sup>38</sup>. Lo spartiacque temporale, si può dire, sia stata la disfatta di Adrianopoli dell'anno 378, come ha affermato di recente Fascione<sup>39</sup>. Fu allora che «il pragmatismo di Teodosio I suggerì, in quel frangente, di ricostituire in fretta l'esercito distrutto» ...e si «trasformarono molte tribù di barbari da "popoli d'oltre confine" in "soldati e contadini" abitanti dentro le terre dell'impero»<sup>40</sup> e lo *status* di cittadino intanto persiste, in quanto vi è un ordinamento che lo pone e lo tutela. Guardando perciò agli abitanti dei territori degli stanziamenti, è facile dire che vi insistono ancora i precedenti abitanti, divenuti tutti *cives Romani* dopo la

---

spec. sul lessico varroniano, p. 168; cfr. sui nessi a loro volta con termini d'estremo significato 'terrestre' arcaico, come *terra*, *locus* e *humus*, tra il lessico di Varrone e gli annali di Livio, A. DUSO, "Vis verbi": Varrone e le etimologie nel primo libro delle "Storie" di Tito Livio, in *Lingue antiche e moderne* 10, 2021, p. 7-8.

<sup>35</sup> Ampia panoramica di aspetti e problemi nei saggi raccolti in E. LO CASCIO (a cura di), *Terre, proprietari e contadini dell'impero romano. Dall'affitto agrario al colonato tardoantico*, Roma, 1997.

<sup>36</sup> Riprendo l'espressione emblematica del saggio di M. TARPIN, *Strangers in Paradise. Latins (and other non-Romans) in colonial context: a short story of territorial complexity*, in *Roman Republican Colonization. New Perspectives from Archaeology and Ancient History*, edited by T.D. Stek and J. Pelgrom, Roma, 2014, p. 161-191.

<sup>37</sup> Fino alla proposta di legge agraria dei Gracchi, ai quali per primi si diede perciò il nome di *populares*: sul punto v., in maniera esemplare, F. DE MARTINO, *Motivi economici nelle lotte dei «populares»*, in ID., *Nuovi studi di economia e diritto romano*, Roma, 1988, p. 90.

<sup>38</sup> Si v. in argomento, per tutti, la recente analisi di L. FASCIONE, *Cittadinanza romana e barbari d'Occidente*, in *Ravenna capitale. Dopo il Teodosiano. Il diritto pubblico in Occidente nei secoli V-VIII. In memoria di Giovanna Mancini*, Santarcangelo di Romagna, 2017, p. 59-78.

<sup>39</sup> Cfr. L. FASCIONE, *Cittadinanza romana e barbari d'Occidente*, cit., p. 59-60.

<sup>40</sup> Così L. FASCIONE, *Cittadinanza romana e barbari d'Occidente*, cit., p. 60.

costituzione di Caracalla, soggetti di pieno diritto, titolari dei loro beni, immobili e mobili, secondo lo *ius Romanum*, i quali convivono, dopo i trattati, con i barbari insediati nel loro stesso territorio, anche se la sovranità ed il governo dell'imperatore se ne sono ritirati<sup>41</sup>.

In conclusione, gli usi delle terre rimanevano nelle forme, anche relative alle assegnazioni collettive, spettanti ai *cives* romani della *res publica*, ma le infinite e poliedriche trasformazioni giuridiche avrebbero consentito sul piano del diritto pubblico e privato ai nuovi abitanti barbari l'accoglimento nell'ordinamento giuridico dell'insediamento necessario per realizzare un fenomeno dal carattere generale certamente non previsto a suo tempo da Caracalla quando emanò la *constitutio Antoniniana*<sup>42</sup>.

Camerino, dicembre 2024.

#### ABSTRACT

The paper focuses on the ownership of land, symptomatically defined by Pliny the Elder as the mother land of the Romans, and the etymologies *maternus/patrius* in dictionary of Émile Benveniste. Main sources taken into consideration are: *Plin. nat.* 2.63; 3.67-70; 6.26; 34.9.

Il contributo si concentra sul tema della terra, sintomaticamente definita da Plinio il Vecchio come terra materna dei Romani, e le etimologie di *maternus/patrius* nel vocabolario di Émile Benveniste. Fonti principali prese in considerazione, sono: *Plin. nat.* 2.63; 3.67-70; 6.26; 34.9.

#### KEYWORDS

*Plinius maior - Naturalis historia - Terra materna*

---

<sup>41</sup> Specifica lo stesso L. FASCIONE, *Cittadinanza romana e barbari d'Occidente*, cit., p. 70.

<sup>42</sup> Riesame complessivo recente in A. BESSON, *Constitutio Antoniniana. L'universalisation de la citoyenneté romaine au 3<sup>e</sup> siècle*, Basel 2020; ma per dare un'idea delle proposte interpretative che circondano l'editto di Caracalla recentemente cfr., tra i tanti, almeno O. LICANDRO, *Un impero di città e un papiro. Caracalla, i dediticii e il paradigma urbano (P. Giessen 40.I)*, Roma, 2021 e G. TRAINA, *L'editto di Caracalla*, in *Il futuro. Storia di un'idea*, Roma-Bari, 2021, p. 25-30.